

Novara, 13/01/2017

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Lectures: Ebrei 4, 1-5.11

Salmo 78 (77)

Vangelo: Luca 18, 9-14



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

“Fate tutto quello che vi dirà.” **Giovanni 2, 5.** Dobbiamo fare quello che ha detto Gesù.

Viviamo in un momento, in cui si dice che alcune cose si possono fare, altre no, perché non sono scritte nel Vangelo.

A rigore, dovremmo eliminare il coro, perché Gesù non ha mai cantato o suonato. Non dobbiamo diventare fondamentalisti, perché c'è anche un'evoluzione della Parola, dello Spirito.

“Dai frutti li riconoscerete.” **Matteo 7, 16.**

Eppure, tanti hanno ancora paura degli strumenti, del canto, che dovrebbe essere solo quello “Gregoriano” e di altro.

Che cosa ci ha detto di fare il Signore?

Né penitenze, né digiuni, ma in **Giovanni 14, 12** dice: *“Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.”*

Ricordo spesso questo versetto, perché, a volte, cadiamo nei trabocchetti della religione, dove ci vengono date altre indicazioni.

Le ultime parole di Maria nella Scrittura sono: *“Fate tutto quello che vi dirà.”*

Noi dovremmo mettere in pratica quello che Gesù ci ha detto, al di là dell'involuzione della religione.

Stiamo proponendo le Catechesi sull'Amore. In **1 Corinzi 12, 31** leggiamo: *“Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.”*

Il Signore sceglie ciò che nel mondo è debole, per confondere i forti, gli ignoranti, per confondere i sapienti.

Il Signore ci invita a desiderare i carismi più grandi.

La via per arrivarci è diventare persona piena d'Amore, che è l'obiettivo più difficile da realizzare.

Il punto di riferimento è Gesù, che era, è e sarà.

Noi abbiamo tante idee sull'Amore, ma, se veramente vogliamo diventare persone cariche d'Amore, dobbiamo rifarci a quello che c'è nella Bibbia.

- Abbiamo già considerato il primo attributo dell'Amore, che è **magnanimo**. Guardiamo il bene e facciamo crescere il grano buono.

- Il secondo è: l'Amore è **benigno**. Dobbiamo compiere il bene, non come bontà, ma con gioia, con il sorriso. Papa Francesco ha ribadito che una delle vie, per arrivare a Dio, è l'umorismo insieme all'allegria e alla risata.

- Il terzo attributo è al negativo: l'Amore **non è invidioso**. L'invidioso è colui che soffre, perché l'altro è contento. Vedere una persona contenta, realizzata fa male: qui appare la persona invidiosa. Guardiamo al nostro carisma e potenziamolo, invece di guardare solo a quello degli altri, pensando che sia migliore del nostro. *“Ognuno viva, secondo il carisma ricevuto.”* **1 Pietro 4, 10**. Caino aveva tutto e invidiava il fratello Abele, tanto da ucciderlo.

- Questa sera, esaminiamo il quarto attributo dell'Amore: l'Amore **non si vanta**.

In fondo, non ci vantiamo, perché siamo propensi a dire che non siamo degni, che non valiamo niente...

Che cosa significa questo non vantarsi?

1 Corinzi 1, 31; 2 Corinzi 10, 17: *“Chi si vanta, si vanti nel Signore.”*

Quello che abbiamo è un dono, perciò non dobbiamo vantarci.

Dice ancora San Paolo in **Galati 6, 14:** *“Non ci sia alcun vanto in noi, se non nella Croce del Signore Gesù!”*



Nessuno ha applaudito Gesù, se non qualche bambino o qualche affezionato.

Gesù ha vissuto nella menzogna dichiarata della religione.

Galati 2, 20: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita, nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.”*



A Paray-le-Monial, dove santa Margherita Maria ha visto il Sacro Cuore, nell'altare con l'urna della Santa c'è scritto questo versetto: *“Mi ha amato e ha dato se stesso per me.”* Io mi vanto, perché il Dio degli Universi ama me.

Se entriamo nella convinzione che Dio ama ciascuno di noi personalmente, ce ne possiamo vantare.

Dio è morto per me, è risorto per me.

Gesù racconta la “Parabola del fariseo e del pubblicano”, che evidenzia gli aspetti meno felici della religione.

“L'uomo non è giustificato (assolto) dalle opere della legge (i Dieci Comandamenti), ma soltanto per la fede in Gesù Cristo.” Galati 2, 16.

Noi siamo giustificati non per le opere buone, che compiamo, ma per la fede in Gesù Cristo. Dalle opere della legge non verrà mai giustificato, assolto nessuno.

A che cosa serve allora essere buoni?

Essere buoni è una conseguenza del nostro essere. *“Agitur sequitur esse.”* “L'agire segue l'essere.” I frutti denotano la qualità dell'albero.

Gesù racconta la “Parabola del fariseo e del pubblicano”, perché c'era qualcuno che si riteneva più giusto degli altri.

“Due uomini salirono al tempio a pregare: un fariseo e un pubblicano.”

Sono due categorie di persone, sulle quali vale la pena di spendere qualche parola.

I Farisei erano persone brave, che rispettavano la legge completamente.

I Comandamenti erano dieci: loro ne avevano 613: 365 erano azioni che non si dovevano fare, 248 quelle che si dovevano fare.

365 sono i giorni di un anno.

248 sono le parti che compongono il corpo umano.

Tutto il corpo, per tutto l'anno, deve ubbidire alla legge del Signore.

I Farisei erano più preti dei preti. Il sabato non facevano niente: c'erano 1.521 lavori proibiti.

I farisei formavano un'associazione bella, ma, quando si diventa fondamentalisti, si perde tutto.

I Farisei dicevano che il Regno di Dio tardava a venire, perché c'erano molti peccatori e pochi giusti. Volevano essere giusti e mettevano in pratica tutte le opere della legge.

I Pubblicani erano stati scomunicati, perché riscuotevano le tasse. La Palestina era governata dai Romani; la ricchezza di Roma dipendeva dalle tasse pagate dai vari territori sottomessi al Governo romano.

Roma doveva dare a qualcuno del luogo l'incarico di riscuotere le tasse: questi erano i Pubblicani, che erano stati scomunicati. Ad un pubblicano era permesso di giurare il falso.

Bisognava stare lontani almeno due metri dai pubblicani, perché erano considerati bestie immonde. Se un pubblicano entrava in una casa, questa diventava impura e doveva essere pulita con acqua bollente, con tutta la fatica che questo comportava.

Nessuno, infatti, voleva accogliere in casa sua Zaccheo.



Il fariseo era vittima della religione. Il fariseo pregava “verso se stesso”: sta pregando Dio, ma non sta pregando Dio, perché sta incensando se stesso e rivolge la preghiera verso di sé.

I farisei pregavano sempre. Avevano l'obbligo di pregare, anche quando andavano in bagno.

Il fariseo inizia bene con un ringraziamento: *“O Dio, ti ringrazio, perché non sono come tutti gli altri uomini...”*

Questa era una preghiera che tutti gli uomini recitavano: *“Ti ringrazio, mio Dio, di aver posto la mia sorte fra quelli che risiedono nell'assemblea e di non aver posto la mia sorte tra coloro che vanno a divertirsi, perché hai posto la mia sorte fra coloro che si alzano presto la mattina, per studiare la legge e non sono una donna e non sono pagano.”*

Il fariseo ringrazia di non essere ladro, ingiusto, adultero.

Si legge in **Matteo 23, 27**: *“Scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all’esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume...”*

Gesù ricorda: *“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.”* **Matteo 5, 20.**

Questo fariseo è adultero: nella Bibbia si è adultero, quando si adora un idolo. Il fariseo è l’idolo di se stesso. Nei confronti di Dio è adultero.

“Digiuno due volte la settimana.”

Per gli Ebrei, ancora oggi, l’unico giorno di digiuno è il Yom Kippur, il giorno dell’espiazione, del perdono, che cade a settembre.

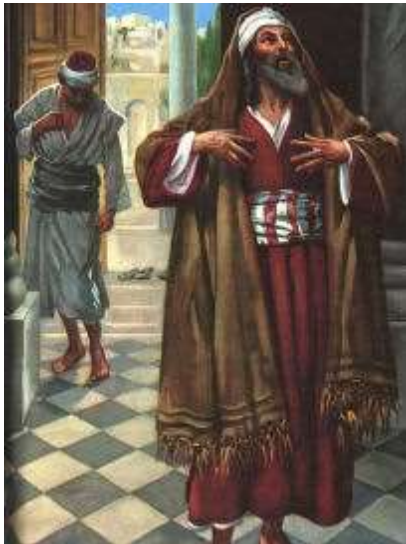
La tradizione poi ha considerato che il digiuno si debba fare per quattro giorni.

Noi dobbiamo digiunare il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo.

I preti, quando prestavano servizio al tempio per due settimane, durante l’anno, digiunavano due volte la settimana: il lunedì, perché ricordavano la salita al Monte di Mosè, e il giovedì, perché ricordavano la sua discesa.

I farisei digiunavano, per tutto l’anno, due giorni la settimana.

“Pago la decima di tutto ciò che acquisto.”



La decima era dare la decima parte del guadagno e di quello che si vendeva o comprava.

Gesù rimprovera i farisei: *“... farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell’aneto e del cumino e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà.”* **Matteo 23, 23.**

Il fariseo è un uomo perfetto, eppure esce dal tempio, senza assoluzione.

Che cosa ha fatto di male?

Ha compiuto il bene, proprio del suo tempo.



Il pubblicano, lo scomunicato ufficiale, entra nel tempio e dice: *“O Dio, abbi pietà di me, che sono peccatore!”* Non aggiunge altro.

Questa parabola è scandalosa, perché il pubblicano non chiede di convertirsi.

Per fare questo, il pubblicano doveva restituire tutto quello che aveva rubato più un quinto.

Ricordiamo Zaccheo che ha aumentato: dà la metà delle sue sostanze ai poveri e restituisce il quadruplo di quello che aveva frodato (**Luca 19, 8**)

Quello che torna a vantaggio del pubblicano è la fiducia che ripone nel Signore.

Salmo 23, 4: *“Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me.”*

La fiducia di questo pubblicano è di credere che, anche se è peccatore, anche se è all'inferno, il Signore è con lui.

Dio è con noi, sempre: nel momento di massima difficoltà, di lontananza per il peccato, Dio è con noi. Questa è la misericordia.



Nel momento di massimo tradimento, Gesù si rivolge a Giuda e lo chiama: *“Amico!”*

Anche noi dovremmo entrare in queste dinamiche d'Amore.

Nella “Cavalleria Rusticana”, compare Turiddu canta: *“Se io muoio e vado in Paradiso e non ti trovo, io non entro!”*

Qui si dovrebbe fare un esame di coscienza sugli amici, sui mariti, sulle mogli che spesso vengono lasciati in un angolo per una sciocchezza.

Il vero angelo è la persona, che entra nell'inferno, non si brucia le ali ed è capace di togliere la persona amata dall'inferno.

Tutti entriamo in condizioni di colpe, mancanze, sbagli e veniamo abbandonati. Mentre Dio ci ama sempre, l'uomo non perdona.

Dobbiamo entrare nell'inferno degli altri, perché, se siamo davvero angeli non ci scottiamo, ma sappiamo uscire, portando i fratelli e le sorelle.

Il vero vanto è che Dio ci ama personalmente. Il fulcro di tutto questo è innamorarsi di Gesù. Se ci innamoriamo di Gesù, veniamo giustificati. Dobbiamo rispondere a questo Amore e avremo l'assoluzione.

Non esistono persone, che, in base alla loro condizione religiosa, morale o sessuale, possano essere considerate escluse dall'Amore di Dio, Dio ama tutti, senza imporre a nessuno qualche cosa: questo è lo scandalo, che scandalizza ancora da 2000 anni. AMEN!



PREGHIERA DI INTERCESSIONE/ GUARIGIONE



Gesù, che bello! Questa sera tu sei qui con noi! Questa sera, siamo tutti insieme a benedirti, lodarti, adorarti, cantare le tue meraviglie, raccontare, come dice il Salmo, le tue opere.

Noi siamo gli anziani, che hanno attraversato il mare aperto, abbiamo subito l'inseguimento del Faraone, abbiamo mangiato la manna e le quaglie, abbiamo attraversato il Giordano, monti e pianure e possiamo raccontare, Signore, le meraviglie che hai compiuto nella nostra vita. Eppure continuiamo a dire che il bello deve ancora venire.

La parabola, che abbiamo letto, è bella, Signore, perché tu ci inviti a credere che anche nell'inferno tu

sei con noi.

Come te, noi dobbiamo entrare nell'inferno degli altri e non escluderli.

C'è gente che ha paura della parola "chakra", della parola "mantra": per questo isolano chi le pronuncia.

Signore, la parabola è stata spiegata: noi non vogliamo discriminare alcun fratello, non soltanto per le parole che pronuncia, ma per le sue inclinazioni sessuali, per i momenti che sta vivendo, per il partito politico, per la sua cultura... Tu ami tutti, anzi non abbandoni le persone, che sono all'inferno: scendi lì con loro, perché il Paradiso non è Paradiso, senza queste persone.

Signore, serve una conversione, che non è recitare qualche preghiera in più o fare un digiuno o pagare la decima. La conversione è: "*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.*"

Se continueremo a vivere solo per noi stessi, ci sentiremo superiori e discrimineremo i fratelli.

Se viviamo veramente, amiamo tutti, ci mettiamo accanto al fratello con domande e risposte, cercando di superare la difficoltà, senza spaventarci di alcun inferno, perché il vero angelo, come dice Fabio Marchesi, è colui che entra all'inferno e ne esce senza le ali bruciate.

Signore, tu vivi in noi, se seguiamo la Via: negli Atti degli Apostoli la Via è il Vangelo. Dobbiamo vivere la Verità, non la menzogna, e la Vita.

La malattia, tutte le difficoltà vengono sbriciolate da questa Vita esuberante. Signore, il sepolcro non ha potuto trattenerci, perché la Vita è più forte della morte e tu sei resuscitato. È importante che tu viva in noi, perché sei la pienezza della Vita, quindi con te andiamo oltre...

Passa in mezzo a noi, Signore Gesù, e questa sera, ancora una volta avvengano guarigioni, miracoli e prodigi nel Nome del tuo Santo Servo, Gesù!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

